ELISA DA FOSCO

Melodramma

Lucrezia Borgia

ELISA DA FOSCO

MELODRAMMA

DEL CAVALIER

GAETANO DONIZZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO ARGENTINA

La primavera del 1852

ROMA

TIPOGRAFIA DI TITO AJANI

Con permesso.

Lucrezia Borgia

ATTORI

ELISA FOSCO Sposa di
Signora Fanny Capuani.
LUCHINO VISCONTI Duca di Milano
Signor Filippo Coletti.
GENNARO
Signor Giovanni Landi.
NELLO DI LEPRANDI
Signora Zelinda Sbriscia.
PAGANO AVVOCARDO
Signor Giuseppe Bazzoli.
CONTE TOMANI
Signor Luigi Fani.
ORLANDO de' Principi Beltramo
Signor Achille Biscossi
GUISCARDO DA PUSTERLA
Signor Ettore Mitterpoch.
GUBETTA BEVERANO
Signor Arcangelo Balderi.
RUSTIGHELLO
Signor Mariano Conti.
LEONORA Contessa del Verme
Signora N. N.

CAVALIERI, DAME, SCHERANI, SOLDATI.

L' azione del Prologo è in Venezia, quella del Dramma in Milano.

Direttore della Musica
Signor Eugenio Terziani.

Direttore di Scena
Signor Giuseppe Cencetti.

Primo Violino direttore d' Orchestra
Signor Emilio Angelini.

Direttore de' Cori
Signor Luigi Dolfi.

Le Scene sono dipinte dai *Signori Bartolotti,* e *Bazzani.*

PROLOGO

SCENA I.

Terrazzo nel palagio in giovecca a Venezia Festa di notte in fondo. In fondo il Canale sul quale si veggono passare ad intervalli alcune barche. Delle maschere attraversano di tratto in tratto il Teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato - In lontano Venezia al chiaror della luna: all' alzar del Sipario la musica esprime la festa che ha luogo nel Palagio: di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti, colle loro maschere alla mano. alcune altre maschere si trattengono a parlar fra loro.

Entrano in scena lietamente Nello di Liprandi, Pagano, Avvocardo, Toniani, Beltramo, Guiscardo, Gubetta, *quindi* Gennaro, *che, com' uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.*

Belt. Bella Venezia!
Guis. Amabile
D' ogni piacer soggiorno!
Nello Men di tue notti è limpido
D' ogni altro Cielo il giorno.

Tutti E l' orator Grimani
Noi seguirem domani ?
Tali avrem noi delizie
La sull' Olona ?

Bever. Si (*inoltrandosi*)
Ben de' Visconti è splendida
Lieta la corte assai!
Evviva Fosco . .

Nello (*interrompendolo*) Acquietati:
Non la nomar giammai

Tonn. Nome esecrato è questo

Pag. La Fosco! Io la detesto

Tutti Chi le sue colpe intendere ,
E non odiar la può ?

Nello Io più di tutti. Uditemi -
Un vecchio ... un indovino ...

Gen. Novellator perpetuo!..
Nessun di lei si cura...
Lascia la Fosco in pace :
Udir di lei mi spiace

Tutti Taci ... non l' interrompere...

Gen. Io dormirò : destatemi
Quando finito avrà.

(*si adagia a poco a poco si addormenta*)

Nello Nella fatal di Rimini ,
E memorabil guerra ,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra ...
Gennaro a me soccorse ,
Il suo destrier mi porse
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.

Tutti La sua virtù conosco
La sua pietade io so.

Nello La, nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere
E di morire insieme ....
E insiem morrete allora ....
Voce gridò sonora,
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s' offrì

Tutti Cielo! qual mago egli era
Per pronunciar così ?

Nello Fuggite i Fosco, o giovani ...
Ei proseguì più forte ...
Odio alla rea duchessa...
Ov' ella regna è morte!
Sparve ciò detto: e il vento,
In suono di lamento,
Quel nome ch' io detesto
Tre volte replicò.

Tutti Rio vaticinio è questo !..
Ma fè puoi dargli ?... no.

Nello Fede ai fallaci Oroscopi
L'anima mia non presta.,.
Pur, mio malgrado, un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io muovo,
Quel vecchio orrendo io trovo ...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir ...
Te mio Gennaro invidio
Che puoi così dormir!

Gli altri Bando a si tristi immagini;
Passiam la notte in gioja:
Assai quell' empia femina
Ne diè tormento e noja.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e ajuto,
L' arti di donna parfida
Non ci potran colpir.
Tutti Vieni, la danza invitaci:
Lasciam costui dormir.

SCENA II.

Passa una barca: n' esce una donna mascherata. È Elisa Fosco: s' inoltra guardinga. Vede Gennaro adormentato e si approssima a lui contemplandolo con piacere e rispetto. Beverano ritorna.

Elis. Tranquillo ei posa ... Oh fian così tranquille
Tue notti sempre!.. e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quant' è il tormento!
Sei tu? (*s'accorge di Beverano*)
Bev. Son io: pavento
Che alcun vi riconosca...
Che conosciuta non v' insulti alcuno ...
Elis. E insultata sarei... m' abborre ognuno!
Pur per si trista sorte
Nata io non era. Oh! potess' io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
Su mia grandezza all' universo io chiedo!
Quel giovin vedi?

Bev. Il vedo,
E da più dì lo sieguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l' arcano che per lui vi tragge
Da Milano a Venezia in tant' ambascia ...
Elis. Tu scoprirlo !... non puoi - seco mi lascia
(*Beve: si ritira*

SCENA III.

Elisa e Gennaro addormentato - mentre Elisa si avvicina a Gennaro non si accorge di due Uomini mascherati che passano nel fondo e si fermano in disparte.

Elis. Com' è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero !
No, giammai leggiadro tanto
Non sel finse il mio pensiero ;
L' alma mia di gioja è piena
Or che alfin lo può mirar ...
Mi risparmia, o Ciel, la pena
Ch' ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi ! ... no, non oso (*piange*)
Nè scoprire il mio sembiante !..
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo ... un solo istante.
(*toglie la maschera si asciuga gli occhi*)
1.° *uomo* (Vedi ? è dessa ! ...)
2.° (Dessa è vero)
1.° (Chi è l' amante ?)
2.° (Un venturiero)
1.° (Non ha patria ?)

2.° (Nè parenti:
Ma è guerrier fra i più valenti)
1.° (Di condurlo adopra ogn' arte
Sull' Olona in mio poter.)
2. (Con Grimani all' alba ei parte;
Ei previene il tuo pensier.)
Elis. Mentre geme il cor sommesso
Mentre io piango a te d'appresso,
Dormi e sogna, o dolce ogetto,
Sol di gioja e di diletto...
Ed un genio tutelare
Non ti desti che al piacer...
Triste notti e veglie amare
Debbo io sola sostener.

(*si alza: i due mascherati si ritirano - Elisa ritorna indietro, gli prende la mano per baciarla - Gennaro si desta e l' afferra pel braccio.*)

Elis. Ciel! (*per disciorsi da lui*)
Gen. Che vegg' io!
Elis. Lasciatemi...
Gen. No, no, gentil Signora
No, per mia fede (*trattenendola*)
Elis. (Io palpito)
Gen. Ch' io vi contempli ancora!..
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
Elis. Gennaro! E fia possibile
Che a me tu porti amor?
Gen. Qual dubbio è il vostro!

Elis. Ah dimmelo.
Gen. Si, posso amarvi e vi amo
Elis. (Oh gioja!)
Gen. Eppur... uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto
Cui nutro immenso affetto.
Elis, E ti è di me più caro?
Chi mai?
Gen. Mia madre ell' è
Elis. Tua madre!.. oh mio Gennaro!..
Tu l'ami?
Gen. Ah più di me
Elis. Ed ella?
Gen. Ah compiangetemi!..
Io non la vidi mai
Elis. Come!
Gen. E' funesta istoria
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto;
Alma cortese e bella
Nel vostro volto appar.
Elis. (Tenero cor!) Favella...
Tutto mi puoi narrar
Gen. Di pescator ignobile
Esser figliuol credi:
E seco oscuro in Napoli
Vissi i primi anni miei.
Quando un guerier incognito
Venne d' inganno a trarmi;
Mi diè cavallo ed armi
E un foglio a me lasciò.

Era mia madre, ahi misera!
Mia Madre che scriveva:
Di rio possente vittima,
Per se, per me temea ...
Di non parlar ne chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fe preghiera,
Ed obbedita io l' ho.

Elis. E il foglio suo ?..

Gen. Miratelo,
Mai dal mio cor non parte.

Elis. Oh quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparte !

Gen. Ed io, signora !.. oh quanto
Su quelle cifre ho pianto !
Ma che ? voi pur piangete ?

Elis. Ah si ! per lei ... per te.

Gen. Alma gentil voi siete
Ancor più cara a me.

Elis. Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba ...
Prega che l' ira plachisi
Della sua sorte acerba ...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.

Gen. L' amo, si l' amo !.. e sembrami
Vederla in ogni oggetto ...
Una soave immagine
Me n' ho formata in petto;
Seco, dormente o vigile,
Seco favello ognor.

(*si avvicinano da una parte le mascher*
- *Escono paggi con torce che acompa*

gnano Dame e Cavalieri. Nello entra dal fondo accompagnato da' suoi amici)

Elis. Gente appressa... io ti lascio

Gen. (*trattenendola*) Ah! fermate

Nello Chi mai veggo? (*riconosce Elisa* (*l'addita ai compagni e favella con essi*)

Elis. M' è forza lasciarti.

Gen. Deh chi siete almen dirmi degnate ...

Elis. Tal che t' ama e sua vita è l' amarti.

Nello Io dirollo (*inoltrandosi*)

Elis. Ah non mai! (*si cuopre colla ma-* (*schera e vuole allontanarsi*)

Nello Non partite.

Forza è udirne (*riconducendola*)

Eis. Gennaro!

Gen. Che ardite?

S' avvi alcun d' insultarla capace

Di Gennaro più amico non è.

Nello Chi sìam noi sol chiarirle ne piace...

Elis. (Oh cimento!)

Nello E poi fugga da te.

De' Liprandi, Signora, son io,

Cui svenaste il dormente fratello.

Pag. Io Pagano, cui feste lo zio

Trucidar nel rapito Castello.

Ton. Io nepote a Toniano, tradito,

Da voi spento in infame convito.

Bel. Io Beltramo, del prence cugino,

Cui toglieste di Trepo il dominio.

Guis. Io nepote a Pusterla fedele,

Che faceste nell' adda perir.

Gen. (Ciel che ascolto!)

Elis. Destino crudele!

Coro Qual rea Donna!
Elis. (Ove fuggo? Che dir?..)
Nello Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo ...
Gen. e Coro. Dite dite!
Elis. Ah pietade...
a 5. Ell'è Donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade ...
Elis. Grazia, grazia.
a 5. Spergiura, mendace,
Traditrice, venefica ... audace...
Come odiata, è temuta del paro;
Che potente il destino la fa
Gen. Oh chi è mai?
Elis. Non udirli o Gennaro.
(*supplichevole a' suoi piedi*)
a 5. E' la Fosco.. ravvisala.. (*strappandole la maschera*)
Tuttì (*con grido d'orrore*) Ah!

CALA IL SIPARIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza di Milano

Da un lato Palazzo o Castello Reale : si vede sul muro di questo uno stemma di marmo sotto il quale con caratteri visibili leggesi Fosco. Dal lato opposto una Casa coll'uscio sulla strada , le cui finestre sono illuminate di dentro - è notte.

Luchino e Rustighello coperti da lunghi manti.

Luc. Nel veneto corteggio
Lo ravvisasti ?
Rust. E mi gli posi al fianco.
E lo seguii come se l' ombra io fossi
Del corpo suo - Quello è il suo tetto.
(*addita la casa illuminata*)
Luc. Quello ?
Appo il regale ostello
Elisa-il volle !
Rust. E in esso ancor il vuole ,
Se non m' inganna di quel vil Gubetta
L' ire è il redir, e lo spiar furtivo.
Luc. Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo
Odi ? (*odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro*)
Rust. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte

Il giovin folle: separarsi all' alba
Essi han costume.

Luc. E l' ultima alba è questa
Che al temerario splende,
L'ultimo addio che dagli amici ei prende
Vieni: la mia vendetta
E' meditata e pronta:
Ei l' assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

Rust. Ma se l' altier Grimani
La si recasse ad onta?

Luc. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l' evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L' altero ambasciador.
Non sempre chiusa, immobile
Fu la fatal laguna:
E ad oltraggiato principe
Aprir si puote ancor.

(*le voci si fan più vicine si spengono li lumi*)

Rust. Prendon commiato i giovani
Meglio è partir, Signor. (*si ritirano*)

SCENA II.

Gennaro, Nello Pagano, Toniano, Beltramo; Guiscardo; escono lieti dalla Casa di Gennaro. Egli solo é pensoso - Gubetta si fa veder in disparte.

Tutti Addio Gennaro

Gen. Addio
Nobili amici

Nello E che? degg' io si mesto
Mirarti ognor?
Gen. Mesto! non già. (Potessi
Se non vederti almen giovarti o Madre)
Nello Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Nobil Dama Leonora. Ove qualcuno
Obliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l' errore è pensier mio.
Tutti Tutti fummo invitati
Gub. (*innoltrandosi*) E il sono anch'io
Tutti Oh *il signor Beverano*! (*tutti gli vanno incontro tranne Nello e Gennaro*)
Gen. (Dappertutto è costui! già da gran tempo
Ei m'è sospetto) (*a Nello*)
Nello Oh non temer; uom lieto
(E' qual siam tutti; uno sventato è desso)
Pag. Or via così dimesso
Io non ti vò, Gennaro
Ton. Ammaliato
L' avrà forse la Fosco
Genn. E ognor di lei
V' udrò parlarmi ? giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio : Uom non v' ha che
Al par di me costei (abborra
Bev. Tacete! E' quello
Il suo Palagio ...
Cenn. E il sia: stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è Fosco,
(*ascende gli scalini innanzi allo Stemma di Fosco, e col suo pugnale rompe una lettera,*

in questo escono dal fondo due uomini vestiti di nero.)

Tutti Che fai?

Cenn. Leggete adesso

Tutti Oh Diamin! Tosco!

Gub. Una facezia è questa
Che può costar domani
Ben caro a molti

Gen. Ove del reo si Chieda,
Me stesso a palesar pronto son' io

Nello Alcun ci osserva - Separiamci

Tutti Addio

(Gennaro si ritira in casa, gli altri si disperdono

SCENA III.

Gubetta e Rustighello
ambedue passegiando, indi Scherani

Rust. Qui che fai?

Gub. Che tu ten vada
Questo aspetto - E tu che fai?

Rust. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Gub. Con chi l' hai?

Rust. Con quel giovine straniero
Che ha qui stanza - E tu con chi?

Gub. Con quel giovin forastiero,
Che pur esso alberga qui.

Rust. Dove il guidi?

Gub. Alla Duchessa
E tu dove?

Rust. Al Duca appresso
Gub. Oh! la via non è l'istessa
Rust. Nè conduce al fine istesso
Gub. Una a festa ...
Rust. L'altra a morte.
Delle due qual s'aprirà?
a 2 Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà.

(*Rustighello fa un segno dal cantone della strada, entra un drappello di Scherani i quali circondano Gubetta.*)

Rust. e Cor. Non far motto: parti, sgombra;
Il più forte appien lo scorgi...
Guai per te se appena un'ombra
Di sospetto a lui tu porgi!...
Sol Visconti ancor qui regge:
Somma legge è il suo voler
Gub. Ma il furor della Duchessa?..
Rust. Taci, e d'essa non temer
Coro Al suo nome, alla sua fama
Fè l'audace estrema offesa,
Vendicarsi il Duca brama:
Impedirlo è stolta impresa,
Se da saggio oprar tu vuoi,
Dei piegar, partir, tacer.
Gub. Parto, sì ... che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier.
(*Gubetta si ritira Rustighello e gli Scherani atterran la porta della Casa di Gennaro.*)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale: gran porta in fondo: a dritta un' uscio chiuso da invetriata: a sinistra un' altro uscio segreto Tavolino nel mezzo, coperto di velluto.

Luchino, poi Rustighello, indi un' Usciero

Luc. Tutto eseguis ti ?
Rust. Tutto: il prigioniero
Qui presso attende.
Luc. Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a' piedi
Dell' avol mio, riposti armadj schiude
Quest' aurea chiave: ivi d' argento un vase
E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi gli reca ... nè desìo ti tenti
Dell'aureo vase - V'è la morte in esso...
Attendi - All' uscio appresso
Tienti di spada armato: ov' io ti chiami
I vasi apporta - Ov'altro cenno intendi,
Col ferro accorri.
Usc. La Duchessa.
(*annunzia dalla porta in fondo*)
Luc. (*a Bustighello*) Affrett
(*Rustighello* parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata)

SCENA V.

Luc. Così turbata ?
Elis. A voi mi trae vendetta.
Colpa inaudita , infame

A denunziarvi io vengo: Havvi in Milano
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome e mutilarlo ardisce

Luc. Mi è noto

Elis. E nol punisce,
E' l' soffre il Duca in vita?

Luc. A noi d' innanzi
Tratto ei fia tosto

Elis: Quale ei sia pretendo
Che morte egli abbia al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo

Luc. E sacra io dôlla - Il prigionier (*all' usciere*)

(*Si presenta Gennaro disarmato fra le guardie*)

Elis. (*turbata nel vederlo*) (*Chi vedo!*)

Luc. Noto vi è desso? (*con un sorriso*)

Elis. (Oh Ciel, Gennaro! Ahi quale
Fatalità!)

Genn. L'Altezza vostra, o Duca,
Toglier mi fece dal mio letto a forza
Da gente armata; chieder posso, io spero,
D' onde io mertai questo rigore estremo

Luc. Capitano appressate

Elis. (Io gelo! io tremo!)

Luc. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal regal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di Fosco. Il reo si cerca.

Elis. Il reo
Non è costui.

Luc. D' onde il sapete?

Elis. Egli era
Stamane altrove ... alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.
Luc. L' udite ?
Siate sincero , e dite
Se il reo voi siete.
Gen. Uso a mentir non sono;
Che della vita istessa
Più caro ho l'onor mio.
Il confesso gran Duca ... Il reo son'io !
Elis. (Misera me !)
Luc. Vi diedi (*ad Elisa piano*)
La mia ducal parola.
Elis. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, o sposo, io bramo
(Deh! secondami o ciel!) (*ad un cenno di*
(*Luchino*, *Gennaro è ricondotto*)

SCENA VI.

Luc. Soli noi siamo
Che chiedete ?
Elis. Vi chiedo, o Signore,
Di quel giovine illesa la vita.
Luc. Come ? e dianzi cotanto rigore ?
L' ira vostra è sì tosto sparita ?
Elis. Fu capriccio... a che giova ch' ei muora,
Giovin tanto?... perdono gli dò.
Luc. La mia fede vi diedi o Signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.
Elis. Ah! mio sposo... favore ben lieve
Voi negate a sovrana ... a consorte.
Luc. Chi vi offese irne impune non deve:
Voi chiedeste: io giurai la sua morte.

Elis. Giusti siam e clementi del paro....
La clemenza è regale virtù.
Luc. Ma non posso.
Elis. Si avverso a Gennaro.
Chi vi fa, caro sposo ?
Luc. Chi? tu (*prorompendo*)
Elis. Io ? che dite ?
Luc. Tu l'ami ...
Elis. Che ascolto !
Luc. Si, tu l'ami: in Venezia il seguisti,
Elis. (Giusto cielo!)
Luc. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.
Elis. Duca ... Duca!
Luc. T' acqueta.
Elis. Io vi giuro...
Luc. Non macchiarti di nuovo spergiuro.
Elis. Ah Luchino !!
Luc. E' omai tempo ch'io prenda
De' miei torti vendetta tremenda ...
E tremenda da questo momento
Sul colpevole infame cadrà.
Elis. Grazia sposo ! (*inginocchiandosi*)
Luc. L' indegno vò spento.
Elis. Per pietà.
Lnc. Più non odo pietà.
Elis. Oh ! a te bada, a te stesso pon mente, (*sor-*
Debil Duca, mal cauto marito ! (*gendo*
Omai troppo m' hai vista piangente...
Questo cuore omai troppo è ferito...
Al dolore sottentra la rabbia
Posso farti, o Visconti pentir!

Luc. Mi sei nota : nè porre in obblìo
Chi sei tu, se il volessi potrei ...
Ma tu pensa che il Duca son io,
Che in Castello e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s' egli abbia
Di veleno o di spada a perir ...
Scegli ...
Elis. Oh nume possente! (*fuori di se*)
Luc. Traffitto
Tosto ei sia.
Elis. Deh! t'arresta
Luc. Ch' ei cada :
Elis. Non commetter si nero delitto
Luc. Scegli ... scegli ...
Elis. Ah non muoja di spada!..
Luc. Sii prudente : dappresso io ti sono ...
Nulla speme ti è dato nutrir.
Elis. L' infelice al suo fato abbandono...
Uom crudelè! io mi sento morir.
(*Elisa cade sulla sedia ... Luchino fa cenno a Rustighello.*)

SCENA VII.

Gennaro ritorna tra i custodi, indi Rustighello e detti.

Luc. Della Duchessa ai prieghi,
Che il vostro fatto obblia,
É forza pur ch' io prieghi,
E libertà vi dia
Elis. (Oh come finge!)
Luc. E poi
Tanto è valore in voi,

Che d' Adria il mar privarne
E Italia insiem non vò
Elis. (Perfido !)
Gen. Quai so darne
Grazie , o Signor, ve' n dò!
Ma, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade ,
In uom che l' ha mertato
Il beneficio cade.
Di vostra altezza il Padre
Cinto d' avverse squadre
Perìa, se scudo e aita
Non gli era un venturier.
Luc. E quel voi siete ?
Elis. (*sorgendo*) E vita
Voi gli serbaste ?
Gen. E' ver.
Elis. (Duca ?...)
Luc. (L' indegna spera!)
Elis. (S' ei si mutasse !)
Luc. (E' vano)
Seguir la mia bandiera
Vorreste o Capitano ?
Gen. Al Veneto governo
Nodo mi stringe eterno:
Mia fede gli giurai ...
E sacro è un giuro.
Luc. (*volgendosi con intenzione ad El.*) Il so.
Ques' oro almeno ...
Gen. Assai
Da' miei Signori io n' ho.
Luc. Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli Avi ,

Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi
Gen. Sommo per me favore
Questo sarà Signore.
Luc. Gentil la mia Consorte
Coppiera a noi sarà
Elis. (Stato peggior di morte!)
Luc. Meco o Duchessa (*) Olà (*esce Rustighel.*)

(*) (prendendola per la mano)

(*a* 3)

Luc. Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè)
(Versa ... il licor ti è noto ...
Strano è il ribrezzo in te.)
Elis. (Oh! se sapessi a quale
Opra mi astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me)
Va ... non v' ha mostro eguale ...
Colpa maggior non v' è.)
Gen. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro ...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre, esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)
Luc. Or via mesciamo (*si versa dal vaso d' ar-*
Gen. Attonito (*gento*
A tanto onor non reggo.

Luc. A voi Duchessa
Elis. (Oh barbaro !)
Luc. (Il vaso d' or.)
Elis. (Che veggo!) (*si versa dal vaso*
Luc. Vi assista il Ciel Gennaro (*d' oro*
Gen. Fausto a voi sia del paro (*bevono*)
Luc. (Trema per te , spergiura !
Vittima prima egli è)
Elis. (Vanne : non ha natura.
Mostro peggior di te.)
Gen. (Madre ! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè)
Luc. Or , Duchessa , a vostro agio potete
Trattenerlo , oppur dargli commiato.
Elis: (Oh ! qual raggio !) (*pensando*)
Gen. (*inginocchiandosi*) Signora , accogliete
I saluti di un cor non ingrato
Elis. (*sottovoce*) Infelice , il veleno bevesti ! ...
Non far motto ... trafitto saresti ...
Prendi e parti ... una goccia, una sola
Di quel farmaco vita ti dà.

(*gli da una ampolla*)

Lo nascondi ... t' affretta ... t' invola ...
T' accompagni del Ciel la pietà.
Gen. Che mai sento ! ... e tutt'altro che morte
Aspettarmi doveva in tua Corte ?
Un rio genio mi pose la benda ,
M' inspirò sì fatal securtà !..
Forse ... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra , o malvaggio , mi dà.
Elis. Oh ! in me fida

Gen. In te, cruda?
Elis. Si, parti...
Morto in te vuole il Duca un rivale
Gen. Oh! cimento!
Elis. Ei ritorna a svenarti! ...
Bevi e fuggi.
Gen. Oh! dubbiezza fatale!
Elis. Bevi e fuggi: ten prego, o Gennaro
Per tua madre, per quanto hai più caro
(*s'inginocchia e dopo un momento di esitazione Gennaro si decide*)
Gen. Ti punisca s'è in te tradimento
Chi più speri che t'abbia pietà (*beve*)
Elis. Tu sei salvo oh! supremo contento!
Quinci involati ... affrettati ... va.
Elisa lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta al fondo Luchino con Rustighello. Ella da un grido, e cade svenuta su d'una sedia.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Uua finestra della casa è illuminata. È notte. Un drappello di scherani entra spiando con Rustighello.

CORO

Rischiarata è la finestra...
In Milano egli è tuttora.
La fortuna, amici, è destra
Del rival vendetta avrà
Inoltriam: propizia è l'ora...
Bujo il Cielo; alcun non v'ha.

(*si avvicinano alla casa di Gennaro odon rumore e si arrestano*)

Ma silenzio ... un mormorio ...
Un bisbiglio si è levato
E di gente calpestio
Più distinto udir si fa ...
La in disparte, la in agguato
Chi è si esplori, e dove va. (*si ritirano*)

SCENA II.

Nello indi Gennaro--Scherani nascosti. Nello bussa alla porta di Gennaro: egli apre ed esce.

Gen. Sei tu?
Nello Son io - Venir non vuoi Gennaro,

Dalla Duchessa? Ogni piacer mi è scemo
Se nol dividi tù

Gen. Grave cagione
A me ti toglie: per Venezia io parto
Fra pochi istanti

Nello E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

Gen. E' ver

Nello Mi tieni
Così tua fede come a te la tengo?

Gen. E tu vien meco

Nello All' alba attendi e vengo
A si cortese invito
Mancar non posso.

Gen. Ah! questa tua Contessa
M' è di sinistro auspicio . . .

Nello E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto ...
Resta, Gennaro

Gen. Odi, se il chiedi io resto.
(*Escono insiene dal cortile.*)

SCENA III.

(*Ritornano gli Scherani Rustighello li trattiene*)

Rust. Nol seguite

Coro A noi s' invola

Rust. Stolti! ei corre al gran convito

Coro Basta allora

Rust. Al laccio ei vola

Coro Non v' ha dubbio : è già spedito !
Tutti E' tenace e certo l' amo
Che gittato al cieco è la
Ir si lasci : ritorniamo ;
Di ferir mestier non fa (*partono*)

SCENA IV.

Sala nel palazzo della Contessa del Verme illuminata e adobbata per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita

La Contessa con molte Dame splendidamente vestite Nello Beltramo; Guiscardo, Toniano, Pagano; ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta dall' altra Gennaro.

Bel.)
Pag.) Viva il madera !
Tutti) Evviva
Il Ren che scalda e avviva!
Guis. De' vini il Cipro è il re
Ton. I vini, per mia fe,
Tutti son buoni
Nello Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla
Che desta il Dio d' amor
Nell' occhio indagator
Della Contessa
Tutti Ben, dunque il vin si tocchi !
Si beva a' suoi begl' occhi!

Amore la formò,
Di vezzi la colmò
Ciprigna istessa (*toccono e bevono*)

Bev. (Ebbri son già: conviene
Tentar che restin soli:)

Gen. Nojato io sono)

Nello. Ebbene
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno

Gub. Ah! ah! (*ridendo*)

Nello Chi ride?

Gub. Quanti ci sono intorno

Nello Come?

Gub. L'esimio Lirico!

Nello M'insulteresti tu?

Gub. S'egli è insultarti il ridere
Far nol potrei di più

Nello Folle Marrano e perfido! (*alzandosi afferra un coltello.*)

Gub. Scherano vil nefando!

Dame Cielo, costor si battono!

Tutti Che fai!.. taci, Liprando.

Nello e Bev. Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.

Tutti Finitela cospetto!..
All'ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la Città.

Dame Si battono,.. si battono!
Signore, usciam di qua. (*le Dame si ritirano*)

SCENA V.

Gubetta, Nello, Pagano, Toniani Guiscardo Beltramo, e Gennaro.

Pag. Pace, pace per ora.
Ton. Avrete tempo
Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnal come assassin di Strada
Tutti È ver
Gen. Ma della spada
Che femmo noi?
Nello Le abbiam deposte fuori.
Tutti Non ci si pensi più
Gub. Beviam Signori.
Guis. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le Dame.
Gub. Torneranno:
Ed umilmente chiederemo scusa.

(*Un coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia*)

Copp. Vino di Siracusa.
Tutti Ottimo vino affè! (*tutti bevono Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle*)
Gen. (Nello, vedeste? Beveran non beve) (deve
Nello (Che importa? è naturale ebbro esser
Gub. Or se gli piace, o amici, (*barcollando*)
Può schiccherar colui versi a sua posta...
Fa ognun Poeta questo vin perfetto.
Tutti Una ballata, o Nello;
Nello A tuo dispetto.

I.

Il segreto per esser felici
So per prova e l' insegno agli amici :
Sia sereno, sia nubilo il Cielo
Ogni tempo , sia caldo , sia gelo,
Scherzo e bevo e derido gl' insani
Che si danno molesti pensier.

Tutti Pensier tristi n' andate lontani
Noi vogliamo quest' oggi goder.

Voci La gioja de' profani
È un fumo passeggier.

Gen. Quai voci ?

Nello Alcun si prende
Giuoco di noi.

Tutti Chi mai sarà ?

Nello Scommetto
Che delle Dame una malizia è questa

Tutti Un' altra strofa ancor.

Nello La strofa è presta.

II.

Profittiamo degl' anni fiorenti :
Il piacer li fa correr più lenti,
Se vecchiezza con livida faccia,
Stammi a tergo e mia vita minaccia
Scherzo e bevo e derido gl' insani
Che si danno molesti pensier.

Tutti Pensier tristi n' andate lontani,
Noi vogliamo quest' oggi goder.

(*a poco a poco si spengono i lumi*)

Nello Gennaro !

Gen. Nello ? ... vedi ?
Si spengono le faci.
Nello A farsi grave
Incomincia lo scherzo.
Tutti Usciam - Son chiuse
Tutta le porte! - Ove siam mai venuti ?

SCENA VI.

Si apre una porta in fondo e si presenta Elisa in abito nero con gente armata.

Elis. Presso la Fosco.
Tutti (*con un grido*) Cielo... siam perduti!
Elis. Sì, son la Fosco. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Milano.
Tutti Oh! noi traditi!
Elis. Voi salvi ed impuniti
Credeste invano : Dell' ingiuria mia
Piena vendetta ho già : cinque son pronti
Strati funêbri ; per coprirvi estinti ;
Poichè il veleno a voi temprato è presto.
Gen. Non bastan cinque havvi mestier del sesto.
Elis. Gennaro! oh ciel! (*sbigottita*)
Gen. Perire
Io saprò cogli amici.
Elis. Ite, chiudete
Tutte le sbarre, e per rumor ch'ascolti,
Nessuno in questa sala entrar s' attenti.
Tutti Gennaro !..
Gen. Amici !..
Elis. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti!
(*escono fra gli armati e la gran porta si chiude*)

SCENA VII.

Elisa e Gennaro

Elis. Tu pur qui? ... nè sei fuggito?
Qual ti tenne avverso fato?
Gen. Tutto tutto, ho presentito.
Elis. Sei di nuov' avvelenato!
Gen. Ne ho il rimedio. (*cava l'ampolla del contraveleno*)
Elis. Ah! me' l' rammento!..
Grazie grazie al Ciel ne dò.
Gen. Cogli amici io sarò spento
O con lor lo partirò.
Elis. Ah per te fia poco ancora!.. (*osservando l' ampolla*)
Oh! non basta per gli amici.
Gen. Se non basta: allor, signora,
Morrem tutti.
Elis. Che mai dici?
Gen. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
Elis. Io Gennaro? ... ascolta, insano ...
Gen. Fermo io son (*prende un coltello dalla tavola*)
Elis. (*sbigottita*) (Che far? Che dir?)
Gen. Preparatevi.
Elis. Spietato!
Me ferir, svenar potresti?

Gen. Lo poss' io... son disperato;
Tutto tutto mi togliesti:
Non più indugi. (*risoluto*)
Elis. Forsennato! (*con un grido*)
Di mia stirpe un figlio sei!..
Fur tuoi padri i padri miei!..
Ti risparmia un fallo orrendo!..
Il tuo sangue non versar.
Gen. Io tua stirpe!.. Oh Ciel! che intendo?..
Elis. Ah di più non domandar.
M' odi... ah! m'odi... io non t' imploro
Per voler serbarmi in vita;
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita!!!
Per te prego ... Teco almeno
Non volere incrudelir...
Bevi, bevi ... il rio veleno
Deh! t' affretta a prevenir.
Gen. Io tua stirpe!..
Elis. Oh il tempo vola!..
Cedi, cedi ... (*sentesi un lamento*)
Gen. Nello muore! .
Elis. Per tua Madre!!
Gen. Va: tu sola
Sei cagion del suo dolor.
Elis. No, Gennaro ...
Gen. L' opprimesti.
Elis. Nol pensar.
Gen. Di lei che festi?
Elis. Vive, vive ... e a te favella
Col mio duol col mio terror!
Gen. Ciel! ... Tu forse?
Elis. Ah si son quella!

Gen. Tu!... ma già mi manca il cuor.
(*si abbandona su d' una sedia*)
Elis. Accorrete!... ajta ajta!
Niun m' ascolta... è lunge ognuno...
Ciel pietoso, il serba in vita ...
Gen. Cessa ... è tardi ... io manco...io gelo ..
Elis. Me infelice!..
Gen. Ho agli occhi un velo.
Elis. Mio Gennaro!.. un solo accento...
Uno sguardo, per pietà...
Gen. Madre, se ognor lontano
Vissi al materno seno,
Che a te pietoso Cielo
M' unisca in morte almeno...
Madre, l' estremo anelito
Ch' io spiri sul tuo cor!
Madre ... io ... moro ...
Elis. È spento!.. è spento!

QUADRO

FINE.

Roma 12. Maggio 1852.

Se ne permette la rappresentazione

Per l' Emo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore

Roma 16. Maggio 1852.

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

Il Principe D. Clemente Altieri Presidente

Se ne permette la Rappresentazione

C. Doria Revisore Politico.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Fr. A. Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens.